

L'intervista al regista

«Niente monologhi, per Molly facciamo tamponi ogni 14 giorni»

Binasco racconta com'è nato alle Fonderie lo spettacolo in scena al Carignano

Chi è

● L'attore e regista Valerio Binasco ha 56 anni ed è nato a Paderna, in provincia di Alessandria

● È direttore artistico del Teatro Stabile di Torino

● Da domani a domenica (alle 21) porterà in scena al Carignano *Molly Sweeney* con Orietta Notari, Michele Di Mauro e Andrea Di Casa

● Biglietti a 10 euro, ridotto a 5

Da domani sul palco

Cerco di coinvolgere più attori per dare più lavoro. Il virus ci ha insegnato la rapidità

Prima *Una specie di Alaska*, a teatro grazie alla penna di Harold Pinter, poi *Molly Sweeney*, dal testo di Brian Friel. Valerio Binasco, regista e direttore artistico del Teatro Stabile, prosegue il suo lavoro sulle opere tratte dai racconti di Oliver Sacks, medico britannico autore di diversi

bestseller a partire dalle sue esperienze nel campo della neurologia. Ora tocca a *Molly Sweeney*, donna non vedente che riacquista la vista dopo un brillante intervento ma che poi, una volta osservata la realtà, torna a rifugiarsi nella sua cecità. L'opera è in scena al Teatro Carignano da domani a domenica (21), per la stagione estiva *Summer Plays*, di Stabile e Fondazione Tpe. Sul palco ci sono Orietta Notari, Michele Di Mauro e Andrea Di Casa.

Binasco, quindi continuiamo con Oliver Sacks?

«Sono spettacoli realizzati in sei o sette giorni, abbiamo scelto un repertorio che permettesse agli attori di lavorare a casa. Serviva, quindi, una drammaturgia di un certo tipo. Se in *A Kind of Alaska* avviene una guarigione, dove la protagonista resta malata nella sua esistenza, in *Molly Sweeney* c'è un percorso opposto. Ha una vita perfettamente vivibile e gioiosa, ma quando viene indotta a uniformarsi all'idea di salute, si ammala di nevrosi».

Cosa vede di sgradevole?

«Un mondo che non corrisponde alla sua percezione. Le avevano raccontato che fosse meraviglioso, invece non è così. Sviluppa una condizione di depressione perché diventa invalida. Vedendo, infatti, non sa nemmeno più camminare. Scopre poi che la sua bontà era stata interpretata dagli altri come la possibilità di manipolarla».

Si rifugia nella «visione cieca», in cui può vedere ma non percepisce ciò che vede. Come si porta in scena?

«Solo grazie all'interpretazione degli attori. La visione

cieca è molto interessante, se ci pensiamo, riguarda la nostra stessa vita. Ad esempio quando ci innamoriamo scopriamo l'esistenza di una persona che abbiamo sempre visto».

Le metafore sono molte, ma chi è Molly?

«Una donna cieca che trova un marito con cui ha una bella vita, dove l'handicap non è considerato un limite. Lo spettacolo parla dell'amore coniugale e diamo molta importanza alle scene di vita familiare. Nella seconda parte, la coppia entra in contatto con un luminare, un oftalmologo, lasciato da moglie e figlie. Molly si trova in una doppia trappola: l'amore del marito verso di lei la convince ad accettare l'operazione, lo scienziato, anziché dissuaderla, è mosso dalla ricerca del riscatto personale. L'intervento riesce, ma Molly, che era a suo agio nel suo mondo, non capisce più nulla e pian piano impazzisce».

Come avete lavorato sul testo?

«Molly Sweeney è una partitura di drammaturgia per tre personaggi, tre punti di vista sulla stessa storia. È stata una delle prime scelte fatte, quando sembrava obbligatorio fare monologhi, ma ci siamo rifiutati. Cerchiamo di coinvolgere più attori per dare più lavoro, ora facciamo il tampone ogni 14 giorni e conduciamo una vita abbastanza isolata, così da mantenere una piccola comunità alle Fonderie Limone, è lì che gli spettacoli devono nascere. Il futuro? Il virus ci ha insegnato che dobbiamo essere rapidi nel prendere decisioni e nel cambiarle».

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le prove
Il regista
Valerio Binasco
sul palco
con gli attori
Orietta Notari
e Michele
Di Mauro